

La funzione educativa del museo e la relazione con la scuola

Il contributo affronta il tema della funzione educativa del museo, approfondendo il rapporto privilegiato con l'istituzione scolastica. Si evidenziano il quadro istituzionale di riferimento e le acquisizioni più recenti della ricerca che hanno contrassegnato tale ambito. Un approfondimento è dedicato alla progettazione educativa in partenariato museo-scuola e ai profili di competenza del responsabile dei servizi educativi e dell'educatore museale.

Il quadro istituzionale di riferimento.

Definito all'art. 2.1 dello Statuto dell'International Council of Museums (ICOM)¹ il museo è "istituzione senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che compie ricerche sulle testimonianze materiali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e soprattutto le espone a fini di studio, di *educazione* e di diletto". Tale definizione è premessa ineludibile e riferimento obbligato quando si affrontano le funzioni primarie dell'istituzione museale: come tali funzioni debbano essere esercitate, esigendo quali strutture, quali prestazioni, quale personale. Il Codice di deontologia professionale Icom² precisa che "Il museo deve cogliere tutte le occasioni di svolgere il ruolo di risorsa educativa utilizzabile da tutti gli strati della popolazione." La dichiarazione Icom è declinata in apertura dell'*Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei* (Art. 150, comma 6, D.L. n. 112/1998)³; per l'Ambito VII *Rapporti del museo con il pubblico e relativi servizi*, stabilisce che: "È indispensabile l'attivazione di un servizio educativo, che programmi, d'intesa con la direzione, i programmi educativi, elabori progetti, curi i rapporti con le istituzioni scolastiche e con gli altri soggetti presenti sul territorio, produca e raccolga materiale didattico specifico all'interno del museo o, qualora non fosse possibile, in comune con altri musei o istituzioni della stessa rete territoriale. Sono destinatari del servizio educativo fasce di pubblico diversificate, tanto in età scolare quanto adulto, alle quali corrisponderanno programmi opportunamente predisposti".⁴

La comparazione dei documenti evidenzia la convergenza nel riconoscere la funzione educativa del museo quale funzione primaria e istituzionale e la necessità di un servizio educativo attrezzato e dotato di personale adeguatamente formato, che predisponga programmi e azioni rivolte a pubblici diversificati.

"Servizio educativo" esprime il significato di offerta culturale che l'istituzione museale propone all'utenza, elaborando attività e progetti per rispondere alla domanda di informazione e educazione espressa. Destinatario privilegiato, ma non l'unico, rimane il "cittadino in formazione" – e la scuola quale istituzione di riferimento – per abilitarlo alla conoscenza e all'uso consapevole del patrimonio culturale.

1 Il comitato di Icom preposto alla funzione culturale-educativa è il Ceca (Comité pour l'Education et l'Action Culturelle).

2 Il codice di deontologia professionale Icom è stato adottato all'unanimità dalla 15° Assemblea generale dell'Icom (Buenos Aires, 4 novembre 1986).

3 Pubblicato in Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 244 del 19 ottobre 2001. In merito alle problematiche relative alla definizione di standard museali rimando a: DANIELE JALLÀ *Il museo contemporaneo. Introduzione al nuovo sistema museale italiano*, Torino, Utet 2000, pp. 171-178; MASSIMO NEGRI – MARGHERITA SANI, *Museo e cultura della qualità*, Bologna, Clueb 2001.

4 In *Atto di indirizzo*, cit., p. 233.

Museo e educazione: “al di là del consenso, la ricerca del partenariato”

Nell'introduzione al n° 7 *Musée et éducation* della rivista “Publics et Musées” (gennaio - giugno 1995) Daniel Jacobi e Odile Copey⁵ declinano le riflessioni presenti nei saggi dedicati al partenariato educativo scuola-museo, sottolineando il carattere innovativo di questo diverso modo di intendere il rapporto tra istituto di tutela e istituzione scolastica: “il ne s'agit plus de coopérer ou de collaborer, mais d'intégrer dans un ensemble cohérent des façons de penser et d'agir différentes”.⁶ Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa approva il 17 marzo 1998 la “Récommandation N° R (98) 5 du Comité des Ministres aux Etats membres relative à la pédagogie du Patrimoine”, un documento articolato che definisce la “pedagogia del patrimonio”: “par “pédagogie du patrimoine” [on entend] une pédagogie fondée sur le patrimoine culturel, intégrant des méthodes d'enseignement actives, un décloisonnement des disciplines, un partenariat entre enseignement et culture, et recourant aux méthodes de communication et d'expression les plus variées”.⁷ La “Récommandation” esplica inoltre i campi di applicazione e l'organizzazione delle azioni educative, la formazione degli operatori, le misure amministrative, il finanziamento, la documentazione necessari per la loro attuazione.

Rispetto ad una didattica dei beni culturali, che si realizza per mezzo di esperienze episodiche, il progetto educativo concertato e condiviso da scuola-museo-territorio consente a istituzioni con finalità e culture diverse di costruire insieme un percorso di apprendimento e di formazione con caratteristiche e requisiti specifici, di ideare proposte collegate alla didattica ‘in aula’, ai contenuti disciplinari. La situazione di partenariato non è una situazione ‘naturale’, spontanea, ma è una situazione negoziata; bisogna mettere a confronto le diversità pertinenti a culture professionali, sistemi di valori, processi di elaborazione dei saperi. La progettazione interistituzionale richiede il reciproco riconoscimento e rispetto delle specificità proprie di ogni istituzione, risultando necessario distinguere ruoli, funzioni, competenze. Coloro che lavorano in partenariato costituiscono un gruppo di at-

5 Il contributo di DANIEL JACOBI e ODILE COPPEY è intitolato *Musées et éducation: au-delà du consensus, la recherche du partenariat* (pp. 10-22). Il concetto di partenariato e le modalità attuative sono oggetto del saggio di FRANÇOISE BUFFET *Entre école et musée: le temps du partenariat culturel éducatif*, (pp. 47-64), in “Publics et Musées”, n. 7, gennaio-giugno 1995, Lyon, Presse Universitaire 1996. Sul partenariato e le esperienze condivise tra scuola, museo e territorio si veda: SILVIA MASCHERONI (a cura di), *Il partenariato scuola-museo-territorio. Riflessioni, aggiornamenti, progetti* in “Scuola e didattica”, n. 11, 15 febbraio 2002, Brescia, La Scuola Editrice, pp. 50-64.

6 “Non si tratta più di cooperare o di collaborare, ma di integrare in un insieme coerente modi di pensare e di agire differenti”, p. 49.

7 “per “pedagogia del patrimonio” [si intende] una pedagogia fondata sul patrimonio culturale, integrante metodi di insegnamento attivi, un dispiegamento delle discipline, un partenariato tra insegnamento e cultura che ricorre ai metodi di comunicazione e di espressione i più diversi”.

tori, ognuno portavoce della propria formazione e professionalità, in una reciproca relazione di scambio e confronto; l'intento comune è dare rilevanza formativa all'esperienza, per provocare un apprendimento non solo di natura cognitiva, ma più complesso e completo.

Le azioni della Commissione di studio per la didattica del museo e del territorio (1995-1999)

Nel febbraio del 1995 viene istituita presso il Ministero per i Beni e le Attività culturali la “Commissione di studio per la didattica del museo e del territorio” (D.M. 16.3.1996) per ripensare alla funzione educativa delle Soprintendenze e dei musei anche alla luce delle difficoltà e gravi carenze, che si riscontrano in questo ambito in tutto il territorio nazionale. La Commissione, coordinata e presieduta da Marisa Dalai Emiliani, era composta da esperti sia interni al Ministero per i Beni e le Attività culturali e della Pubblica Istruzione, sia attivi presso Enti pubblici territoriali, gli uni e gli altri con lunga esperienza nel campo dell'educazione al patrimonio. Obiettivo prioritario era il “progetto di un modello organizzativo generale, a scala nazionale, un vero e proprio sistema italiano dei Servizi educativi per il museo e il territorio, sia statali che locali, auspicabilmente collegati in rete e coordinati da un Centro da attivare presso il Ministero per i beni e le attività culturali”⁸.

Riferimenti normativi per la Commissione sono stati sia la “Récommandation N° R (98) 5” sia la legge dell'8 ottobre 1997 n. 352, “Disposizioni sui beni culturali”, che per la prima volta prevede la stipula di convenzioni con le scuole per promuovere la didattica dei beni culturali: “Al fine di favorire la fruizione del patrimonio artistico, scientifico e culturale da parte degli studenti, le scuole di ogni ordine e grado possono stipulare apposite convenzioni con le Soprintendenze. Le convenzioni fissano le modalità attraverso le quali le Istituzioni museali si impegnano ad elaborare percorsi didattici e a preparare materiali e sussidi audiovisivi, che tengano conto della specificità della scuola richiedente e delle eventuali particolari esigenze determinate dalla presenza degli alunni disabili (art. 7)”.

Il 20 marzo 1998 viene firmato l'Accordo quadro tra Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Ministero della Pubblica Istruzione⁹, che “in considerazione

8 MARISA DALAI EMILIANI, *La Commissione per la didattica del museo e del territorio: difficoltà e guardi di un percorso*, in “Notiziario dell'Ufficio Studi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali”, n° 56/58, 1998, p. 95.

9 L'Accordo quadro è stato diffuso presso le istituzioni scolastiche tramite la C.M. n° 312 del 16 luglio 1998 del Ministero della Pubblica Istruzione e presso le Soprintendenze dalla circolare emanata dall'Ufficio Centrale del Ministero dei Beni culturali e Ambientali (30 settembre, 1998) “Attività didattica. Centro per i Servizi Educativi del Museo e del territorio, attivazione o potenziamento dei servizi educativi per i beni culturali”. Allegata alla circolare, la “Bozza di convenzione tra la Soprintendenza e l'Istituzione scolastica”.

del diritto di ogni cittadino ad essere educato alla conoscenza e all'uso consapevole del patrimonio culturale si impegnano a mettere a disposizione strutture, risorse ed attività per il conseguimento degli obiettivi sopra richiamati". L'Accordo quadro predispose le condizioni per elaborare congiuntamente progetti educativi annuali o pluriennali da parte dei responsabili delle istituzioni culturali e delle istituzioni scolastiche: "Tali servizi educativi, nell'ambito delle proprie funzioni, privilegeranno il rapporto con le istituzioni scolastiche elaborando congiuntamente progetti annuali pluriennali, per cui si avvarranno delle rispettive competenze. Il Ministero della Pubblica Istruzione si adopererà affinché le singole Istituzioni scolastiche, nell'ambito della loro autonomia didattica e organizzativa e in relazione alle iniziative di sperimentazione dell'autonomia (D.M. 765/97) collaborino con le Soprintendenze per i Beni Archeologici, Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici a tali fini".

La "scuola dell'autonomia" è sollecitata a radicarsi fortemente al proprio territorio valorizzandone in modo appropriato ogni specifico culturale in termini di risorsa, può quindi avvalersi di relazioni dirette con le istituzioni culturali e diventare partner attivo nella formazione e nella promozione culturale nell'ambito dell'extrascuola, operando congiuntamente alle istituzioni culturali relativamente a finalità, obiettivi, strategie, strumenti. Viene quindi richiesta una nuova progettualità per cui le azioni in partenariato con le istituzioni culturali tendono ad acquistare carattere di ordinarietà, permettendo alla didattica del patrimonio culturale di sostanziare il curricolo per qualificare la cultura della scuola.¹⁰

Le acquisizioni più recenti della ricerca e dell'operatività

Per tradurre in apprendimenti significativi e consapevoli le opportunità che la funzione educativa del Museo, del patrimonio culturale offre non solo al cittadino in formazione, ma a tutti i *pubblici*, è necessario assumere le coordinate di metodo e di operatività che rispondono alle acquisizioni più recenti elaborate dalla ricerca e dalle pratiche nell'ambito dell'educazione al patrimonio, intesa quale "attività formativa formale e informale, che mentre educa alla conoscenza e al rispetto dei beni con l'adozione di comportamenti responsabili, fa del patrimonio oggetto concreto di ricerca e interpretazione, adottando la prospettiva della

10 Riguardo a come costruire un curricolo che si sostanzia della valenza pedagogica degli oggetti del patrimonio, quali devono essere le competenze professionali degli insegnanti e la necessità di una loro specifica formazione, rimando a: MARIO CALIDONI, *I saperi del territorio, i beni culturali e il curricolo di scuola autonoma*, in SILVIA MASCHERONI, *Il partenariato scuola-museo-territorio*, cit., pp.55-59; si veda inoltre: MARIO CALIDONI (a cura di), *Leggere a Scuola il Patrimonio del Territorio. Per un curricolo continuo nell'Istituto Comprensivo. Modelli di progettazione ed esperienze nell'Istituto Comprensivo*, Casalmaggiore 2002.

formazione ricorrente e permanente alla cittadinanza attiva e democratica di tutte le persone".¹¹

Esperire il patrimonio – e ogni sua testimonianza – è un procedere complesso, intricato e intrigante per scoprire, conoscere e appropriarsi di un bene comune che porta a percorrere strade diverse, perché il patrimonio culturale è elemento generativo, che mette in moto saperi e relazioni. Fare ricerca e pratica con il patrimonio significa che ogni ambito disciplinare, ogni sapere può fornire contributi significativi se indagato utilizzando approcci e metodi comparativi, centrati sul confronto.

Il Servizio educativo deve confrontarsi con il procedere del progetto culturale e le ricerche del Museo, con le nuove acquisizioni patrimoniali, e prestare attenzione al *carattere mobile* dei pubblici, alla loro continua evoluzione.¹² Età, stili di vita, formazione culturale, esperienze pregresse, solo per citare alcuni indicatori significativi, sono elementi da conoscere e aggiornare se si intende costruire una relazione efficace e "di senso" tra le testimonianze del patrimonio e i destinatari dell'azione educativa, della mediazione. Ad esempio, quanto e come le tecnologie hanno sovvertito modalità di attenzione, modificato sensibilità, prodotto altre richieste, suscitato curiosità e quesiti? La difficoltà, e l'ingaggio appassionante, sta nel trovare "la misura", sempre calibrata per ogni utenza: percorsi e attività, sussidi e atti comunicativi efficaci e adeguati. I pubblici, dunque nelle loro multiple identità e appartenenze sono i destinatari del patrimonio e delle conoscenze esperte che il museo traduce per loro, ma sono anche "comunità interpretative".¹³

La verifica e la valutazione di attività e progetti deve essere praticata con puntualità, poiché la struttura di ogni iniziativa richiede di definire le coordinate culturali, metodologiche e operative, stabilire criteri, procedure e strumenti per intraprendere l'azione valutativa, che non deve essere "atto finale", ancora sovente assimilato alla sola rilevazione, comunicazione e controllo di dati e risultati, ma puntuale riflessione sulle scelte di metodo, le attività proposte, gli strumenti e i

11 ADRIANA BORTOLOTTI, MARIO CALIDONI, SILVIA MASCHERONI, IVO MATTOZZI, *Per l'educazione al patrimonio culturale. 22 tesi*, FrancoAngeli, Milano 2008, p. 10. Le tesi hanno lo scopo di proporre agli educatori della scuola, delle istituzioni museali e culturali elaborazioni di riferimento per ripensare il patrimonio e l'operatività.

12 La sociologia contemporanea parla di "pubblici" per differenziarne la pluralità dei caratteri, delle modalità di partecipazione e fruizione; cfr. ALESSANDRO BOLLO (a cura di), *I pubblici dei musei. Conoscenza e politiche*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

13 EILEAN HOOPER-GREENHILL, "Nuovi valori, nuove voci, nuove narrative: l'evoluzione dei modelli comunicativi nei musei d'arte", in SIMONA BODO (a cura di), *Il museo relazionale. Riflessioni ed esperienze europee*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 2003.

materiali, gli esiti raggiunti e le criticità.¹⁴

Il responsabile dei Servizi educativi e l'educatore museale: i profili di competenza

Le acquisizioni più recenti in tema di patrimonio, così come le transizioni istituzionali di questi anni, in particolare sul versante della scuola e del museo, hanno contribuito a rendere dinamico e *in fieri* il quadro di coloro che sono impegnati nell'educazione al patrimonio e che svolgono, ciascuno nel proprio ambito professionale, la funzione di mediatori di saperi esperti, responsabili di promuovere e sostenere la funzione educativa del museo, riconosciuta funzione istituzionale, con pari dignità rispetto alla ricerca, alla conservazione, all'esposizione.

L'elaborazione dei profili delle professioni che afferiscono all'ambito "Servizi e rapporti con il pubblico" della *Carta nazionale delle professioni museali* (2005)¹⁵ è l'esito del lavoro di ricerca e di riflessione comune, che ha visto la partecipazione di numerosi colleghi impegnati con ruoli, responsabilità differenti e specifiche competenze in contesti istituzionali diversi: musei, università, istituti di ricerca, pubbliche amministrazioni.

Per il profilo del responsabile dei servizi educativi si è fatto riferimento a quelli già predisposti, a quelli in corso di elaborazione e alle ricerche condotte, che sono stati assunti quale base di partenza per la stesura finale, evidenziando alcuni elementi innovativi considerati cruciali nell'ambito della mediazione culturale.

Si è sottolineata l'importanza che l'azione educativa debba rivolgersi a *tutti* i pubblici effettivi e potenziali, predisponendo progetti e attività dedicati con particolare rigore per consentire la piena accessibilità, per promuovere il dialogo con le altre culture e l'azione di educazione permanente e ricorrente.

Si è concordato nel riconoscere al responsabile dei servizi educativi la condivisione con le altre figure della "definizione dell'identità e della missione del museo, del progetto istituzionale e della programmazione generale".

Rispetto al responsabile, la predisposizione del profilo dell'educatore museale è

nata dall'urgenza di individuare gli ambiti di competenza per questa figura che opera su larga scala nell'ambito dei servizi educativi, essendo consapevoli che la realtà museale, a livello nazionale, raramente le inquadra nel proprio organico, procedendo con affidamento di incarico a soggetti esterni. Il gruppo di lavoro si è confrontato rispetto a come distinguere ruolo e responsabilità in sintonia, ma senza cadere in sovrapposizione, con quelli di pertinenza del responsabile, riconoscendo l'importanza dovuta agli aspetti di attuazione e di predisposizione delle attività educative. È stato accolto e condiviso che l'educatore abbia una formazione specifica, che deve afferire per competenze e attività direttamente ai servizi educativi del museo.

La denominazione stessa della figura è stata oggetto di ricerca e confronto, anche indagando le formulazioni adottate a livello europeo: se inizialmente si era utilizzato "operatore dei servizi educativi", successivamente è stato acquisito quello di "educatore museale".

Già alla Commissione ministeriale era ben presente l'importanza di un confronto a livello europeo rispetto ad altri "modelli" di sistemi educativi, nonché alle professionalità impegnate e ai profili di competenza dei professionisti dell'educazione e della mediazione. Intento che ha caratterizzato il lavoro del gruppo di ricerca di Icom France, Italia, Suisse, Ictop (International Committee for Training of Personnel) che ha predisposto il *Manuale delle professioni in Europa*¹⁶, presentato alla Conferenza Internazionale Icom (Vienna, agosto 2007) e attualmente posto all'attenzione dei Comitati nazionali Icom e della comunità internazionale per verificare il grado di interesse da parte di altri Paesi europei a condividere il documento e acquisirlo.

Obiettivi della ricerca sono stati:

- concordare lessici professionali e specialistici, tenendo conto della diversità del contesto culturale di riferimento di ogni Paese
- individuare e concordare le "voci" in cui si articolano i singoli profili, gli elementi significativi e innovativi per ognuno di essi
- fare riferimento alle fonti: i documenti di riferimento; le ricerche/gli studi condotti o in atto; le acquisizioni relative all'ambito e ai profili¹⁷.

Il lavoro ha evidenziato elementi di contiguità tra la situazione italiana e quella di alcuni Paesi europei per quanto riguarda l'articolazione dei servizi educativi, la specializzazione delle competenze professionali, il quadro di riferimento normativo delineato.

14 I contributi più recenti che offrono un panorama delle problematiche e delle azioni intraprese dai professionisti dell'educazione e della mediazione per la valutazione sono in: EMMA NARDI (a cura di), *Pensare, valutare, ri-pensare. La mediazione culturale nei musei / Thinking, evaluating, rethinking. Cultural mediation in museums / Penser, évaluer, repenser. La médiation culturelle dans les musées*, Milano, FrancoAngeli 2007 e in HADWIG KRAUTLER (a cura di), *Heritage learning matters. Museums and universal heritage*, atti della Conferenza Icom/Ceca '07 (Vienna, 20-24 agosto 2007), Wien, Schönböck 2008.

15 http://www.icom-italia.org/index.php?option=com_content&task=view&id=31&Itemid=45
Cfr. ALBERTO GARLANDINI (a cura di) (2006), *Carta nazionale delle professioni museali*, Atti della Conferenza nazionale dei musei (Milano, 24 ottobre 2005), Icom Italia; ALBERTO GARLANDINI (a cura di) (2007), *Professioni museali in Italia e in Europa*, Atti della II Conferenza nazionale dei musei (Roma, 2 ottobre 2006), Icom Italia.

16 <http://ictop.f2.fhtw-berlin.de/content/blogcategory/35/62/>

17 Oltre alla *Carta nazionale delle professioni museali*, il gruppo di lavoro ha fatto riferimento a *Beruf im Museums, hrsg. vom Vorstand ICOM Schweiz* (1994) e a *Musée et expositions. Métiers et formations en 2001*.

La *Carta nazionale* e il *Manuale delle professioni museali in Europa* costituiscono l'incipit di un impegno di lungo periodo che richiede strategie complesse a livello nazionale e internazionale, implicando soggetti diversi per quanto riguarda le responsabilità, l'elaborazione e la condivisione di profili nonché di percorsi formativi a livello universitario e specialistico.

Predisporre e definire questi profili ha comportato la riflessione e il confronto con ricercatori, responsabili museali italiani ed europei riguardo ad alcuni ambiti sensibili e cruciali:

- . il significato stesso della mediazione e dell'azione educativa
- . la specificità dei musei, nonché la loro missione istituzionale
- . gli approdi della ricerca sia riguardo alla comunicazione educativa (le strategie, i sussidi, gli stili più aggiornati ed efficaci), sia i pubblici (come conoscerli, i bisogni e le attese,...)
- . la pratica professionale: se e quanto è possibile superare la cesura tra "principi e fatti", tra dichiarazioni e dati di realtà.

I gruppi di ricerca e di operatività che si sono costituiti in questi anni¹⁸ hanno condotto indagini e ricerche, i cui dati acquisiti costituiscono un patrimonio prezioso, hanno promosso attività di formazione e aggiornamento riguardo ai temi più sensibili dell'educazione e della mediazione, nonché delle strategie professionali. La partecipazione a progetti europei con partnership importanti¹⁹ ha permesso a molti professionisti dell'educazione di conoscere realtà diverse e distanti, di confrontarsi e dialogare con gruppi di lavoro compositi per le competenze espresse.

È evidente che tale professionalità si declina in compiti complessi: non si tratta solo di possedere conoscenze e abilità esperte al fine di realizzare un sapiente "passaggio di informazioni e conoscenze", ma anche e soprattutto promuovere e sostenere il diritto di ogni persona a partecipare alla vita culturale e ai processi di

patrimonializzazione. Vivere e far vivere il patrimonio nella sua contemporaneità e nella dimensione sociale significa dare voce al singolo e alla comunità, che gioca un ruolo attivo nella costruzione del significato.

È facilmente comprensibile quanto questo diritto possa incontrare impedimenti e resistenze, poiché inteso e vissuto quale "minaccia" da chi custodisce l'*expertise* disciplinare, che non ritiene il patrimonio "negoziabile", né accetta che esso possa essere messo in gioco, vivificato con le prospettive di ognuno.

Accanto a realtà istituzionalmente consolidate, dove le attività dei servizi educativi si svolgono di concerto con la direzione scientifica del museo, che può avvalersi di responsabili ed educatori interni, gli elementi di criticità emergono nel caso in cui avvenga l'affidamento del servizio a personale esterno, e tale situazione ha messo in evidenza le problematiche legate all'esternalizzazione.

A fronte di una complessità crescente del lavoro, dovuta sia alla eterogeneità dei destinatari – e delle conseguenti richieste – sia a un aumento anche quantitativo dell'utenza, si registra la contrazione del personale esperto e delle risorse economiche a disposizione. Il lavoro dei professionisti dell'educazione e della mediazione è sovente vessato da un sovraccarico di compiti istituzionali, da altre urgenze che si contrappongono alle necessità della pratica riflessiva che l'esercizio della professione richiede, caratterizzata da tempi distesi, azioni continuate e non episodiche.

Bibliografia

Per le segnalazioni bibliografiche inerenti i temi trattati nel contributo, rimando a: ADRIANA BORTOLOTTI, MARIO CALIDONI, SILVIA MASCHERONI, IVO MATTOZZI, *Per l'educazione al patrimonio culturale. 22 tesi*, FrancoAngeli, Milano 2008.

18 Icom Italia ha promosso la costituzione della Commissione tematica "Educazione e mediazione" (ottobre 2007) con l'intento di offrire opportunità di incontro, confronto, ricerca e progettazione; attivare il dibattito a livello nazionale, approfondendo quegli aspetti che risultano vitali nel lavoro dei professionisti dell'educazione e della mediazione; porsi quali referente per il corrispettivo Comitato internazionale (Icom Ceca); intraprendere ricerche, produrre documenti e strumenti utili da mettere a disposizione della comunità professionale quali esiti del lavoro svolto. La Commissione è organizzata in gruppi di ricerca; due di essi sono dedicati a: "Le professionalità dei servizi educativi e la formazione del responsabile dei servizi educativi e degli educatori museali" e "La gestione dei servizi educativi e la loro esternalizzazione"; i documenti relativi al lavoro svolto sono pubblicati in www.icom-italia.org nella sezione dedicata alle Commissioni tematiche.

19 L'istituto per i beni artistici, culturali e naturali (IBC) dell'Emilia-Romagna e il Settore Educazione al Patrimonio Culturale della Città di Torino sono stati e sono partners dei seguenti progetti europei: "Collect & Share", "Museums tell many stories", "Lifelong Museum Learnig", "Museums as places for intercultural dialogue"; per la documentazione dei progetti cfr. www.ibc.regione.emilia-romagna.it (nella sezione "Progetti europei") e il sito www.comune.torino.it/museiscuola